

Nono Capitolo.

Marzo 1976.

La maggior parte delle volte, Sirius Black consulta James Potter prima di effettuare un'idea. La maggior parte delle volte, non accadono grandi tragedie per la semplice mancanza di coordinazione, di pianificazione o revisione, o di qualche arbitraria combinazione di entrambe. Alcune volte, però, Sirius Black salta la fase della consultazione ed entra direttamente in azione. Spesso se ne pente dopo. Spesso quasi tutta Hogwarts se ne pente dopo. Questa è una di quelle volte.

"Dov'è, Black?" chiede Piton. La luce nel corridoio è poco lusinghiera nei confronti della sua carnagione, rendendola cerea, gialla e sporca. Fa scorrere le sue sottili dita gialle tra i capelli, che si separano untuosamente in singoli fili spessi sopra la fronte. Sirius rabbrivisce. "Un'altra notte di depravazione, per voi due? Davvero, *davvero*. Hai un *cattivo* ascendente sulle persone."

"È andato a scoparsi tua madre, Pitocchio, dato che io mi sono stufato del suo grosso culo moscio," dice Sirius casualmente, arrotolandosi le maniche con grande decisione e cura. "Perché ti interessa? Speravi che fosse nelle docce così avresti potuto dargli un'occhiata veloce?"

"Senti chi parla," dice Piton con voce strascicata, "Lo segui sempre come un cucciolo, cercando di controllare a chi parla, cosa fa, con chi è *gentile*. È patetico."

"Uno stato di cui sai *tutto* a riguardo, dopotutto." Sirius spera, tantissimo, che Piton si avvicini di due passi, dandogli così una buona scusa per picchiarlo sul naso che è davvero un bersaglio terribilmente invitante, tutto luccicante e sporgente. Però Sirius non tira pugni che richiedono un qualche tipo di preparazione scomoda, così è disposto ad aspettare un'occasione migliore finché Piton non gli rende le cose più facili il che, dato che Piton impara bene e in fretta, potrebbe non accadere senza ulteriori provocazioni. "Per caso avverto una nota di gelosia nel tuo soave e *armonioso* piagnisteo?"

Piton sbuffa. "Non ti preoccupare, Black. I tuoi *giocattoli* sono al sicuro." Ammassa le sue cose nelle braccia, occhi che si muovono per trovare la più sicura e fattibile via di fuga. Sirius è orgoglioso di notare che non ce ne sono, a meno che Piton non sia disposto ad avventurarsi più vicino alla sua portata.

"Non so te, Pitocchio, ma alcuni di noi hanno degli amici. Li chiamiamo amici; ci chiamano amici; è un rapporto reciproco nel quale siamo tutti amichevoli. Molto complicato. Difficile per te, vero? Beh, continua a tentare. Un giorno lo capirai."

"Oh, lo *capirò*," dice Piton, dolcemente, mentre i suoi occhi neri si posano su quelli di Sirius, freddi e detestabili. "Non lo so ancora, ma lo capirò. E quando lo farò, tutta la scuola lo saprà. Te lo *prometto*."

"Beh, il corpo studentesco starà morendo dalla voglia di sapere quando rivelerai i misteri dell'amicizia," dice Sirius senza difficoltà, ma un brivido freddo gli scorre lungo la schiena.

"Penso che tu sappia di che cosa sto parlando," dice Piton.

"Penso che tu sia pazzo," dice Sirius, "e hai bisogno di trovarti un hobby." Bighellona ancora un po' più vicino, facendo scricchiolare le nocche. "Un hobby diverso dal farti pestare a sangue da me perché non chiudi il becco riguardo a cose che non sono affari tuoi."

"Non sono affari miei, hmm." Piton gli sogghigna senza allegria, dita a ragno che stringono i libri, e osserva lo spazio tra Sirius e il muro come se volesse provare a passarci attraverso. Sirius sta ancora cercando di decidere se, quando l'inevitabile accadrà, a) farà lo sgambetto facendo così volare Piton, o b) proverà il metodo più rischioso, ma probabilmente il più gratificante, di lanciarsi da un lato e intrappolare Piton tra se stesso e il muro, quando Piton aggiunge, "lo seguirò. So dove va, e scoprirò cosa fa. E poi lo rimpiangerete *tutti*."

Sirius sbuffa e rotea gli occhi. "Oh, certo. Perché tu sai così tante cose. Perché non vai a conficcarti la testa su quel grosso nodo sul Salice Picchiatore, se sei così dannatamente curioso?" Sarebbe meraviglioso, pensa Sirius, guardare un oggetto inanimato come un albero che condivide la gioia di prendere a botte Pitocchio.

"E questo cosa vorrebbe dire?" Sirius può quasi vedere gli ingranaggi che ronzano dietro gli stretti occhi neri di Piton, i calcoli, le speculazioni, che girano a spirale fino all'infelice conclusione. Piton si sta già aggrappando alle minuscole briciole di informazione con la disperazione di qualcuno che muore di fame. Patetico. Senza speranza. Morbosamente affascinante. Come sono strani gli asociali, entusiasti e introversi contemporaneamente, sempre insicuri su come comportarsi e su come, esattamente, le loro facce appaiono dal di fuori.

"Vuol dire che dovresti risparmiarmi la seccatura," risponde Sirius, "di fracassarci sopra la tua testolina appuntita."

"No," dice Piton. "Il Salice Picchiatore. Ecco dov'è, vero? Proprio ora." I suoi occhi dardeggiano verso una delle finestre ad arco lungo il corridoio, dove il sole sta tramontando all'orizzonte.

"E anche se fosse?" dice Sirius maliziosamente. "Pensi di essere abbastanza uomo da riuscire a trattare con lui di notte, è così?"

"Stai nascondendo qualcosa," sibila Piton, "sono anni che tutti voi lo fate. Solo perché nessuno è abbastanza intelligente da notare cosa sta succedendo proprio sotto il loro naso non vuol dire che io non lo veda. Io lo vedo."

"Sorprendente," sogghigna Sirius, "considerando quanto difficile debba essere per te vedere qualcosa sotto *quel* naso."

"Molto divertente," grugnisce Piton. "Vedremo chi riderà per ultimo."

"Oh, io," dice Sirius realisticamente. "Posso dire con grande sicurezza che sarò io."

"Beh, se lo desideri -- *Rictusempra!*" urla Piton, improvvisamente tirando fuori con violenza la bacchetta dal nulla. Sirius si tuffa da un lato e l'incantesimo spumeggia innocuamente contro il muro, ma Piton approfitta della distrazione per fuggire via dal corridoio tanto più veloce quanto le sue piccole gambe lo permettono.

Sirius lo guarda con sorpresa, medita sulle sue ultime parole, e poi grida dietro ai passi che si allontanano, "Attento alle scale, gli hanno appena dato la cera!" ed è compiaciuto di sentire una serie di apparentemente dolorose cadute seguite da un torrente di imprecazioni da purosangue.

Serata deliziosa, pensa, e passeggia fuori dal corridoio, fischiettando.

"Hai detto *cosa* a *chi*?!" strilla James, alzandosi di scatto. "E lui ha fatto *cosa*?!"

"Colpire il Salice, Piton, è caduto dalle scale," dice Sirius, guardandolo con meraviglia innocente. "E questo è... male?"

"Male?! Cazzo -- vaffanculo, Padfoot! Doppio cazzo!" La faccia di James è diventata di un'eccezionale tonalità di viola. Sirius la guarda con gli occhi socchiusi, intrigato.

"Oh, andiamo, non è che lo farà veramente, lo stavo solo prendendo in giro--"

"Come puoi essere così stupido?! Sei stato sempre così stupido? Wormtail, appoggiami--"

"Sei stupido," dice Peter a Sirius, con gli occhi a forma di sottocoppa. È uno sguardo che una volta era stranamente attraente, infantile e sfacciato, ma ora è in qualche modo fastidioso. Naturalmente Sirius potrebbe essere anche irritato dall'affermazione che lo accompagna. A nessuno piace essere chiamato stupido da qualcuno i cui occhi sembrano di dover star sotto alle tazze dell'ora del tè. "Wow," aggiunge Peter: Sirius l'ha schiaffeggiato sull'orecchio.

"Davvero," mormora, "non capisco perché ne stai facendo una tragedia. Calmati. Mettiti a sedere. Belle mutande, a proposito, sono nuove?" Sirius cade pesantemente sulla poltrona, incrociando le braccia

dietro la testa e chiudendo gli occhi con un sospiro soddisfatto. "Rilassati. Pitocchio andrà là fuori, la sua faccia sarà bastonata dal Salice, avrà il suo naso rifatto, e tutti quanti andranno a casa felici. Non so perché stai inventando colori sulla tua faccia."

"Perché cosa succede se riesce a passare?" farfuglia James.

"Pensi che *Pitocchio* riesca a *passare*?" deride Sirius. "Neanche per sogno. Il Salice lo prenderà a botte da qui fino a domenica. È un buon albero. Sa quali persone vuole che gli strisciano dentro e quali persone dovrebbero avere i loro grossi nasi starnazzanti abbattuti."

"Sirius!" dice James bruscamente, agitando convulsamente le braccia davanti alla faccia di Sirius. "Sirius, *potrebbe passare*. Tu gli hai detto *come passare*. Gli hai dato *indicazioni*."

"Potrebbe fare quello che noi abbiamo fatto la prima volta," aggiunge Peter. "Ricordi? Prendere un grosso bastone e colpire l'albero finché non ci azzecavamo. Eravamo fuori dalla portata dei rami e persino tu l'hai detto, lo scasso più facile che tu abbia mai fatto."

Sirius apre un solo occhio, e riflette su questo. "Beh, non gli ho detto *quale* nodo spingere," razionalizza. "Ho solo detto che ci dovrebbe urtare contro la testa. Chiaramente non un suggerimento da prendere seriamente."

"Ma cosa succede se ci riesce," insiste James. "Pensa, Sirius, *pensa*."

"Pensi veramente sia possibile?" Sirius dondola le gambe sul pavimento, grattandosi il mento. "Sai, penso di avere un pelo sul mento. No, seriamente. Dai. Senti qua." Per un momento, sembra che James stia per dare un pugno a Sirius in faccia. Sirius sbianca alla sua espressione, indietreggiando. "Che diavolo ti prende?" chiede Sirius, le sue guance sono di un rossore arrabbiato. "È come se tutti fossero impazziti tranne me!"

"Sei tu quello pazzo," dice James bruscamente, ancora una volta agita le braccia. "Hai detto a Piton dov'è Moony, Sirius. Non è un gioco, non è uno scherzo, non è né intelligente né divertente -- potresti far uccidere Piton!"

"La Evans sta avendo una brutta influenza su di te, amico," mormora Sirius. "Molto brutta."

James mette le mani sopra le spalle di Sirius, con un'aria molto seria. Potrebbe sembrare più serio se avesse addosso qualcosa di più di un paio di mutande e se i suoi capelli non fossero tutti appiccicati e all'insù sopra un orecchio. "Padfoot, *pensa* per un secondo. Cosa succede se Piton riesce a passare? Lascia perdere se si fa male. Cosa succede a Moony se *Severus Piton* scopre cosa sta succedendo? Due secondi. Chiudi il becco e pensaci."

Sirius chiude il becco e ci pensa.

"Io -- non ce la farà," dice, ma in modo incerto, e poi, "oh, merda."

"Hai proprio ragione, oh merda," dice James furiosamente. "Pads, ci sono scherzi, e ci sono scherzi."

"Non era nemmeno uno scherzo," protesta Sirius debolmente, sentendosi leggermente stordito. "Se fosse stato uno scherzo, avrei messo un secchio d'acqua sopra la porta o avrei fatto scoreggiare l'albero quando lo spingeva o qualcosa del genere. Qualsiasi altra cosa. Questo non era nemmeno -- era solo un *commento*!"

"E se sopprimono Moony?" si domanda Peter ad alta voce. "Come una volta, il mio cucciolo di Kneazle morse mia zia Esther proprio sul braccio, e abbiamo dovuto--"

"*Sta zitto*, Peter!" urlano Sirius e James all'unisono.

"Beh stavo solo," inizia Peter. Sirius lo prende per i capelli e lo fa sedere su una sedia, poi gli dà un colpetto tra gli occhi. "Mi hai fatto male!"

"Sta zitto," dice Sirius. "Sta zitto, sta seduto, e non ti muovere. Dobbiamo pensare, e il suono della tua voce non aiuta."

"Beh non è colpa mia," mormora Peter. Incrocia le braccia sul petto, guardando torvamente il muro più lontano.

"Allora." Sirius si rivolge a James. "Pensa. *Pensa*, uomo, *pensa!*"

"Non riesco a pensare se mi gridi contro!" esclama James. "Solo -- bene. Cosa, *esattamente*, hai detto a Piton?"

"Beh," dice Sirius. "Prima abbiamo parlato delle nostre madri, e poi del fare sesso con Remus, credo--"

"Non quella parte," spiega James. Le punte delle sue orecchie sono diventate della stessa tonalità della malva così come il naso e le guance.

"Sei tutto chiazzato," borbotta Peter. Nessuno gli presta attenzione.

"Oh, va bene, va bene." Sirius si toglie un calzino e lo dà a Peter. "Per la tua bocca," gli ordina. Ritorna a James, e fa scorrere distrattamente le dita tra i capelli. "Intendi le parti rilevanti. Ecco. Uhm. No, ci sono. Bene così poi ho detto -- 'Perché non vai a conficcarti la testa su quel grosso nodo sul Salice Picchiatore, se sei così dannatamente curioso?' E lui ha detto 'E questo cosa vorrebbe dire' e io ho detto qualcosa riguardo a come mi risparmierebbe la seccatura di spiaccicarci la sua testa contro e poi *lui* ha capito che è lì dove si trova Remus, il Salice, e poi ha detto che scoprirà una volta per tutte cosa stiamo combinando con una di quelle espressioni, come se fosse così intelligente. Beh, se è così intelligente, perché non riesce a capire come si usa lo shampoo, è questo che mi domando."

"Le parti rilevanti." James afferra le spalle di Sirius e lo scuote per sottolineare ogni parola. "Le. Parti. Rilevanti. Per. Favore."

"E poi è fuggito via ed è caduto dalle scale e per quanto ne sappiamo potrebbe essere da Madama Pomfrey proprio ora!" conclude Sirius. "Totalmente incapace e innocuo."

"Le scale non lo fermerebbero," dice James cupamente.

"No," brontola Sirius. "Stupido fottuto *bastardo* serpeverde nasone."

"Dobbiamo fermarlo," dice Peter improvvisamente e a voce alta dalla sedia, e poi lo rimpiange e si ficca il calzino in bocca quando Sirius si gira di scatto verso di lui.

"Fermarlo? Fermarlo *come*? Cosa dovremmo fare?"

"Inseguirlo," decide James. "Ecco come."

"Oh, no, grazie mille," dice Sirius in un disgusto scioccato. "Rischiare il collo così che Piton potrebbe o non potrebbe essere salvato da ipotetiche bastonate?"

"Hai fatto *minimamente* attenzione?! Rischiare il collo così che Moony non farà del male a Piton e tu non avrai causato il più grande disastro delle nostre vite relativamente corte! Passami i pantaloni, sono sopra quella sedia."

Sirius lo fa, automaticamente, ma qualcosa lo sta tormentando nella testa. "Prongs, come lo fermeremo?"

"Non lo so," ammette James. C'è una specie di collera, immobile come la marea, dietro le sue parole, quella strana rabbia che ha quando diventa freddo e molto calmo e silenzioso. "Avresti dovuto pensarci prima di farti scappare dalla bocca i segreti di qualcun'altro. Non ci posso credere."

"Non l'ho fatto apposta," protesta Sirius. "Sei ingiusto."

"Ma l'hai *fatto*," dice James rabbiosamente, girandosi e avvicinando la sua faccia a quella di Sirius. "L'hai fatto, no? Non volevi, e a chi non piace l'idea di Piton che viene distrutto da un albero, e capisco com'è successo, ma il punto è che hai parlato troppo e ora *altre persone* la pagheranno. Quindi sta zitto e *accettalo*." C'è una pausa breve e molto silenziosa, e poi aggiunge, "e questa cazzo di cerniera si è inceppata su questi cazzo di jeans."

"Non si possono essere incastrati." Sirius fissa la patta di James, o piuttosto le dita di James che combattono con la patta di James, e scuote la testa. James, che prima cede alla sua inclinazione (qualche volta dolorosa) per l'eroismo, e poi combatte per chiudere la cerniera dei pantaloni. È quasi buffo. Sirius tenta una risata che gli muore sulle labbra, e permane per alcuni secondi nel profondo della gola.

"*Diamine*." James ha sviluppato quella disperazione goffa e combattiva che arriva solo nei momenti di bisogno estremo, di panico incessante, e di condanna certa. Ha la sensazione che le sue dita siano improvvisamente diventate delle salsicce, per quanto lo stanno sentire. La cerniera, incastrata su se stessa, incastrata sulla stoffa dei pantaloni, incastrata sulle mutande, si rifiuta di muoversi finché, alla fine, con uno sforzo erculeo, non strappa la patta completamente. "Sirius," dice James, mortalmente tranquillo, "i miei pantaloni sono in due pezzi. Dammi i tuoi pantaloni."

"Non ti darò i miei pantaloni," obietta Sirius. "Andrò *io*!"

"E cosa farai?" chiede Peter col calzino in bocca.

"Gli ho detto di non parlare," dice Sirius bruscamente, puntando un dito accusatorio prima a Peter, e poi a James. "Gli ho *detto* di non *parlare*!"

"E cosa farai?" ripete James. La sua mascella è tesa, indurita ai lati, gli angoli della bocca sono contorti.

"Nemmeno *tu* sai cosa fare!" esplode Sirius. "Vuoi solo -- vuoi solo i miei pantaloni così puoi correre là fuori e fare l'eroe, ripulire tutto il disastro, essere James Potter, l'unico che può ripulire i disastri che fanno le altre persone. Beh io *non voglio*! Mettiti i *suoi* pantaloni!"

"E come," dice James bruscamente, il malumore e la frustrazione lo rendono insensibile, "come un poncho molto corto?" Peter diventa bianco, e poi rosso, e poi si fa molto piccolo nella sedia. "Andrò da quel dannato Salice, riporterò qui Piton trascinandolo per il collo se devo, e tu puoi stare lì come un idiota o puoi aiutare, perché io vado. Con i pantaloni rotti." James, considerando queste ultime parole epiche, si volta e si precipita fuori dalla porta. Sirius gli gesticola, bocca aperta, guarda Peter, guarda la porta, e poi la sua faccia diventa tesa.

"Fanculo tutto!" Senza aspettare di confondersi di più, irrompe in una rincorsa dietro James, mettendosi con violenza la giacca sopra le spalle.

"Miseriaccia--" dice Peter a nessuno, e lancia uno sguardo in preda al panico fuori dalla finestra, alle sue stesse mani, al calzino abbandonato. "E adesso?"

La luna è alta nel cielo quando James arriva fuori e finalmente con un calcio si toglie i suoi inutili pantaloni dalle caviglie. "Maledizione," mormora a se stesso, "maledetti stupidi pantaloni, maledetto stupido Sirius, maledetto stupido Severus Piton." Si ferma per un minuto, e fa scorrere le dita tra i capelli miserabilmente, gambe fredde nella gelida aria notturna. "Maledetto salice," aggiunge, "maledette lune piene, maledetti lupi mannari, maledizione."

"Ti stai ripetendo," ansima Sirius, correndo dietro di lui. "E sprecando tempo prezioso."

"Non so cosa fare," mormora James. Allunga il collo in avanti, scrutando in lontananza. "Il Salice si sta muovendo? Si sta ancora muovendo? Non vedo."

"Nemmeno io." Sirius emette un suono basso e disperato. "Più vicino," decide, "dobbiamo essere più vicini."

"Non possiamo essere presi," aggiunge James. "Rimani nei pressi degli alberi. Delle ombre."

"Non sono un idiota," sbuffa Sirius. "Ci posso arrivare da solo."

L'unica risposta di James è un sopracciglio incurvato diretto a Sirius da sopra la spalla.

"Risparmiatelo," dice Sirius bruscamente. "Solo -- risparmiatelo. Dovremmo -- lo sai. Dovremmo?"

"No," dice James, un po' freddamente, già elaborando un piano. Se è un buon piano o no, Sirius non lo può immaginare. È terribile, non sapere. "Non servirebbe a niente senza Wormtail, nessuno di noi due può arrivare al nodo--"

"Dov'è?" Sirius si volta verso la porta. "Non viene?"

"L'hai spaventato."

"Tu hai detto che è basso e grasso!"

"Non -- abbiamo -- tempo per questo!" urla James, colpendo Sirius a un lato della testa. "Controllati, cazzo! Dobbiamo solo -- solo *correre*."

Sirius pensa per un secondo. Finora il piano non è affatto complicato. Non sembra nemmeno un vero piano -- non ancora, ma James è pieno di sorprese. È qualcosa che Sirius avrebbe potuto pensare da solo, ma per qualche ragione, non n'è risentito. È grato. Non deve fare la parte riflessiva, non deve imbattersi in quello che accadrà *dopo* il correre, e, cosa più importante, non è lui quello che farà peggiorare ancora di più le cose. Guarda la luna, leccandosi le labbra nervosamente, e annuisce. "Bene," dice. "Correre. Posso farlo."

James è già partito, gambe pallide che sfrecciano attraverso le ombre. Sirius si lancia dietro di lui, con un solo calzino, e qualcosa taglia quasi immediatamente la pianta del suo nudo piede. Trattiene un lamento di dolore e, nemmeno mezzo minuto dopo, è troppo intontito per sentirlo. Davanti a lui c'è James che deve inseguire; poi deve arrivare al Salice; poi bisogna fermare Pitocchio. È una catena d'azione a tre. Si sente più sicuro, il sangue che pompa più veloce, il cuore che batte con il ritmo accelerato della necessità. Andrà tutto bene. Tutto andrà per il meglio. Sarà una cosa da nulla. Tutto si aggiusterà facilmente e senza alcun problema duraturo e senza dita di biasimo che puntano verso di lui e nessuno sopprimerà Remus, come se fosse una qualche specie di animale. Questo è solo un altro giorno nelle vite pazze e selvagge di Sirius Black e James Potter, che fanno i casinò ma poi risolvono la situazione comunque.

Che sollievo.

"Ahiocazzo," dice Sirius, e cade a terra, aiutato da un ramo largo, poco visibile, ma certamente basso.

James si ferma solo per un istante per prendergli i pantaloni.

Quando James arriva al Salice, con a gola che gli fa male per lo sforzo, l'albero sta sferzando i rami nell'aria, segnalando un recente disturbo. James slega un torrente di imprecazioni, desiderando freddamente che Sirius fosse qui ad apprezzare la sua fluidità, e si scaglia, occhi chiusi e stretti, contro il nodo cruciale. Nonostante i suoi sforzi, viene colpito allo stomaco da un ramo particolarmente aggressivo e fatto volare via, finendo poi a terra con un indimenticabile tonfo.

Non ci sono imprecazioni, a questo punto, per esprimere la sua rabbia propriamente. I pantaloni vanno troppo stretti alle cosce -- il che non è mai successo prima, quando prende in prestito i vestiti di Sirius per andare a trovare Lily -- il suo migliore amico è un segaiolo totalmente sconsiderato, e il suo secondo migliore amico rischia l'eutanasia per aver liberato il mondo da uno dei suoi foruncoli più prominenti. Il mondo è un posto crudele e orribile, e James è, per un momento, paralizzato dalla pura e ingiusta *orribilità* di tutto.

Non funzionerà. Non funziona mai stare solo seduto lì e odiarlo. James lo sa. Qualche volta si sente come un idiota per saperlo, si sente pretenzioso e una mezza sega e ipermaturo e vorrebbe solo poter calciare cose e infuriarsi e urlare ed essere un adolescente vero e proprio; ma non può, perché *non funziona così*. Facendo dei respiri profondi, facendosi forza contro un futuro impatto, si tuffa un'altra disperata volta, rotola sotto un ramo violento e colpisce il nodo con un pugno. Il Salice freme e diventa immobile. La sua mano è intorpidita. Fissa l'entrata del tunnel sotterraneo, un'oscura, grande e derelitta bocca.

"Al diavolo tutto," sussurra James. Senza fiato, disteso su un lato, per un istante troppo stordito per alzarsi e dirigersi nell'oscurità avvolgente, si rende conto improvvisamente di qualcosa che l'adrenalina avrebbe dovuto non permettergli di capire. È spaventato. Terrorizzato, in effetti. Un lupo mannaro non è Remus, però Remus è un lupo mannaro. È una creatura grande e grossa con artigli affilati e zampe potenti e mascelle schiaccianti, e denti come coltelli e un morso che cambia tutto. Non ha mai avuto paura di Remus e non è mai stato vecchio abbastanza da aver paura del lupo prima d'ora, paura delle conseguenze, paura della realtà di ciò. Non è solo un animale. Non è solo un amico con una forma diversa e con istinti diversi, come Padfoot, o Wormtail. È una Creatura Oscura, capace di ira, rovina e veleno, e poco più. James ricorda gli scoiattoli morti sparpagliati sopra il suolo della foresta dopo una notte trascorsa lì, e sentì un po' male allo stomaco di fronte a quel spargimento di sangue. James sta respirando profondamente e in modo rotto. Però se adesso è male per lui, dice a se stesso, è peggio per Severus Piton. E, se questo non fosse un incentivo abbastanza sufficiente, è ancora più terribile per Remus Lupin, trasformato e senza i suoi amici che gli calmano la sovraccitazione nel sangue.

James preme una mano sul petto. Il cuore gli sta battendo così veloce e senza un ritmo che si domanda se non sia già balzato fuori dalla gabbia toracica. "Che stai aspettando?" si chiede a voce alta. I rami sopra di lui tremano contro il loro incantesimo. Si tuffa in avanti, e nel tunnel, pantaloni stretti intorno alla vita, viso rigato di sporco e sudore, e tempo prezioso che si sta esaurendo.

La prima cosa che fa è sbattere contro un muro, e quasi si mette a K.O. da solo.

La seconda cosa che fa è imprecare, di nuovo, più che altro perché è bello sentire un suono familiare e confortante. Tira fuori violentemente la bacchetta -- o piuttosto, la bacchetta di Sirius -- dalla tasca posteriore per accendere una luce, così può correre di nuovo. La luce guizza follemente sopra i muri dove le radici del Salice strisciano. Il cuore gli martella nelle orecchie. James si ricorda di aver avuto un incubo simile, una volta, a parte il fatto che nell'incubo non aveva i pantaloni ed era inseguito da un esercito di conigli. Silenziosamente ringrazia Dio per l'esistenza di Sirius, anche se solo come prestatore di pantaloni e cacciatore di conigli, e poi si ricorda che se Sirius non esistesse, questa piccola gita da incubo non sarebbe mai accaduta.

Sopra il suono del suo respiro palpitante, sente dei passi: passi più lenti, non troppo lontani, che echeggiano.

E poi sente l'ululato.

James corre come non ha mai corso prima. Gli occhiali gli scivolano dal naso, per il sudore o per l'attuale mancanza di fortuna o per una buona combinazione di entrambe, e se li perde dietro di lui. Tutto si offusca, ma può vedere abbastanza da sapere che sta andando in avanti, e sa abbastanza da capire che se torna indietro adesso, sarà troppo tardi. "Non salire le scale!" urla nell'oscurità incostante di fronte a lui. "Piton! *Rimani dove sei!*"

Si dirige verso la luce della luna che si riflette sulle malferme assi del pavimento e fa vedere le impronte dei piedi, piccole, che disturbano la polvere di un mese. Sente la nausea colpirlo come un'onda potente. Vuole vomitare.

"Piton!" urla. "Piton, dove sei?" Le scale scricchiano e oscillano, e James si lancia in avanti, operando solamente sull'istinto, facendo tre scalini alla volta e inciampando sgraziatamente due volte. Fa gli ultimi cinque scalini sulle mani, avanzando a carponi, e cade sul pianerottolo mentre il sangue gli diventa stagnante nelle vene. C'è una figura molto piccola in vestiti neri irrigidita sul pavimento, e un enorme silenzio tagliente nelle sue orecchie. James si ferma di colpo nell'uscio; e poi, quasi per fortuna, c'è un ululato, improvviso, immenso, che si frantuma nella parte razionale del cervello e va verso la fossa primordiale della paura animale.

"Merda," dice James, acquietando la paura con forza. "Piton!" La figura nera si volta rapidamente, bianca in viso, la sua bocca è un taglio nero su di esso. James si scaglia contro di lui, lo afferra per il colletto

dell'uniforme e lo trascina via. Piton, scopre James, corre nel modo con cui fa tutto il resto: come un totale imbecille, i suoi grandi stupidi piedi da tutte le parti. C'è un ringhio, il pavimento si scuote e qualcosa si schianta come una palla di cannone contro la porta barrata con un'asse di ferro. L'intera stamberga trema per l'impatto.

"Andiamo!" grida James, perdendo completamente la pazienza, e letteralmente tirando giù Piton per le scale. Si sfracellano a terra accanto alla ringhiera rovinata.

"Levati di dosso, Potter!" strilla il Più Grande Idiota del Mondo. James, finalmente facendo qualcosa che vuole fare, che *ha* sempre voluto fare sin dal primo anno, prende Piton per l'orecchio e lo tira verso la botola aperta.

Piton atterra sul suolo di radici aggrovigliate con un forte *uff*. Il lupo ulula dietro di loro, incessantemente, colpendo la porta e il pavimento e facendo scuotere la stamberga e le profondità della terra. James sussulta ai suoni, immaginando le articolazioni del lupo che si sciolgono nelle articolazioni del ragazzo al mattino, compilando tutti i suoi sbagli, danneggiato dall'immensità della sua paura.

"Un lupo mannaro," dice Piton, e rompendo la rêverie terrificante di James. "Mi avete mandato a farmi *uccidere* da un..." Le parole gli muoiono sulle labbra, voce piccola e tremolante, mentre la realizzazione lo colpisce. "*Lupin*," sputa fuori. "Quello è *Lupin*."

James mette la testa tra le mani, che stanno tremando, e mantiene la sua voce calma. "Sta zitto," sussurra. "Sta zitto."

"Avete cercato di uccidermi," insiste Piton, alzando la voce, isterico, "avete cercato di uccidermi con quel mostro."

"Ma tu che *cazzo* ne sai?" chiede James. Si muove prima che possa pensare, afferrando Piton per il colletto e gettandolo contro il muro del tunnel. "Che *cazzo* sai di *tutto*? Che *cazzo* sai di questa notte? Che *cazzo* sai dei *lupi mannari*?"

"So che avete cercato di uccidermi!" piagnucola Piton. "Con -- con *quello*!"

James lo tiene per il colletto per un momento e poi lo lascia andare, disgustato e troppo stanco per litigare. Piton scivola giù per il muro, come se fosse senza ossa. "Piccola merdina ignorante," sibila James. "Non ti vantare. Non sei così fottutamente importante."

"Sei un assassino," esala Piton. "Black -- Black è il peggiore di tutti voi messi insieme. Sarete espulsi, sarete messi in *galera*, dovranno sopprimere quella *cosa*--"

"Piton," dice James, in modo molto tranquillo. "Sta zitto. Ti ho appena *salvato la vita*." Deve essere assolutamente la cosa peggiore che abbia mai fatto nella sua vita, e fa male persino ammetterlo a se stesso, ma riesce a gracidarlo fuori comunque sia. "E voglio che tu sappia che non l'ho fatto per te, perché la tua piccola patetica vita smuccolosa non vale nemmeno un piccolo stronzo costipato, nella mia opinione personale. L'ho fatto per Remus, perché vale un milione di volte più di te e non c'è niente che non farei per lui. Incluso questo." Lancia a Piton un ultimo sguardo disgustato. "E ora *convivici*," conclude, nel modo più calmo possibile, prima di voltarsi e camminare per il tunnel, il suo cuore ancora eccitato nelle orecchie e il respiro di Piton forte e rotto nell'oscurità.

A metà del tunnel, sente Piton che lo segue, in silenzio e non molto vicino. Alcuni passi più in là, trova i suoi occhiali, sotto il dito del piede sinistro. Se li mette, un lente incrinata, l'altra macchiata di terra, ma è un miglioramento. La bacchetta di Sirius emette un luce tremolante davanti a lui, nell'aria chiusa e viziata e incapace di essere libera dalla terra. Qualche verme rosa si contorce sopra la sua testa, corpi ciondolanti che lottano per andare verso l'alto. Per quanto odi riconoscerlo, hanno entrambi paura, per diversi motivi. Per quanto lo disgusti, aiuta sapere che c'è qualcun'altro con lui che lotta attraverso l'oscurità. Anche se è Piton. Anche se Piton finirà per rovinare tutto, dopo quello che James ha fatto per salvare le sue ingrato chiappe.

"Lo dirò a tutti," dice Piton, inaspettatamente nel silenzio prolungato. James sente le budella torcersi.

"Sei disgustoso," sputa fuori. "Sei *repulsivo*."

"È una minaccia per tutti in questa scuola," dice Piton duramente. "Devi pensare di essere terribilmente furbo, per averlo nascosto tutto questo tempo, mettendo a rischio la vita di tutti quanti. Peccato che il tuo amico Black sia un simile imbecille -- altrimenti saresti *andato a segno*, giusto, Potter?"

"Ti ho detto prima di stare zitto," sussurra James. "Dicevo sul serio. Non sai nulla, Piton. Non sai nulla di lui."

"So abbastanza," replica Piton debolmente. "So che è un mostro. Vi farò espellere tutti."

"Quello non sarà necessario," dice Silente, dalla bocca del tunnel. James non è mai stato così sollevato dal vedere qualcuno in tutti i suoi quindici anni di vita. Gli occhi di Silente, si rende conto James, scintillano come stelle. Misteriosi, sì, ma infinitamente benvenuti. Silente allunga la mano per aiutare James a uscire, e fa lo stesso con Piton poco dopo. Piton lo fissa, pronto a esplodere, ma Silente alza una mano per imporre il silenzio. "Il signor Pettigrew mi ha detto cos'è successo," spiega. Peter spunta fuori nervosamente da dietro di lui, senza guardare James direttamente negli occhi.

"Va tutto bene," dice James. "Mi dispiace, Peter. Grazie."

"E il signor Black, anche se sanguinante e senza pantaloni, mi ha raccontato il resto." Silente sorride benevolmente, occhi che si increspano agli angoli.

"Dov'è, signore?" chiede James. Sarebbe un così fottuto sollievo vedere Sirius proprio ora, con quella ridicola *chi, io?* espressione, dall'aria colpevole, che adotta ogni volta che fa qualcosa di stupido e viene beccato, facendo smorfie a James dietro la schiena di Silente.

"Il signor Black è indisposto al momento," dice Silente serenamente.

Sta vomitando, dice Peter con il movimento delle sole labbra da dietro la schiena di Silente, seguito da un impressionante mimo. *Vooomitaaando*.

James si sente furioso, sconvolto e impossibilmente solo, una combinazione di emozioni casuali che si infiammano in lui tutte in una volta. Vuole che Sirius sia qua, non da qualche parte a fare il coglione da solo.

Piton sta tremando, pugni stretti, viso giallastro che si gonfia come un pallone troppo pompato, e ora sembra perdere tutto il controllo ed esplosione, "Signore, hanno cercato di uccidermi!"

"Mi hanno assicurato che è stato un incidente, signor Piton, il risultato dell'azione sciocca di una persona, piuttosto che una cospirazione." Silente si toglie gli occhiali e li pulisce sulla manica. "Vorrebbe presentare un argomento contrario?"

"Mi hanno mandato qui," sibila Piton. "Sapevano cosa sarebbe accaduto!"

"Credo," inizia Silente, guardando il cielo come se fosse molto interessato ai movimenti delle stelle, "credo che il signor Black fosse dell'impressione di non aver dato indicazioni abbastanza specifiche per metterla in un pericolo maggiore di qualche bastonata."

"Ci -- è voluto un po' di sforzo," mormora Piton. Per la prima volta, James nota un enorme livido che si allarga intorno al suo occhio e la manica strappata della sua uniforme costosa, ed è oscuramente compiaciuto. "Ma questo non lo giustifica," continua Piton, ma di nuovo Silente lo ferma.

"È meglio che questa conversazione venga continuata dentro, non credete? Signor Potter, può cercare il signor Black e ridargli i suoi pantaloni, e poi incontrare il signor Pettigrew, il signor Piton e me nel mio ufficio. E così possiamo discuterne insieme, va bene?" James annuisce. "E nessuno di noi punterà alcun dito," aggiunge Silente, "e né alzeremo le voci. Forse possiamo anche avere qualcosa da mangiare per calmarci i nervi -- un po' di tè andrà bene per il nostro scopo." Si volta, facendo un solo cenno con un'agile e vecchia mano. Anche se Silente chiude i grandi cancelli di Hogwarts dietro di loro, la colpa è ancora pesante nella gola.

"Ora." Le dita di Silente si giungono proprio sotto il naso, e si inclina in avanti, scrutando i quattro ragazzi seduti di fronte alla sua scrivania. "Non ci saranno interruzioni, o profanità, o insulti. Questa è una faccenda seria, e ne discuteremo con la serietà che merita." Si sofferma, passando a Peter, all'estrema destra, affondato nella poltrona con uno schienale largo, lo zucchero. "Una zolletta o due, signor Pettigrew?"

"Ehm," dice Peter. "Tre, veramente."

Piton gli lancia uno sguardo repulsivo. Peter deliberatamente lo ignora.

"E signor Black, naturalmente, so fin troppo bene --"

"--non voglio tè," dice Sirius, frettolosamente. Sembra stia molto male. "Signore, mi dispiace, ma--"

"Capisco," dice Silente, gentilmente ma fermamente. "Però non penso che riusciremo a fare qualcosa di utile se ci affrettiamo. Quello che appare essere un inutile e, suppongo, agonizzante rituale che richiede molto tempo potrebbe essere proprio quello di cui abbiamo bisogno per schiarirci la mente e -- ah -- iniziare a riflettere su questo incidente oggettivamente. Ora, come so da una frequente esperienza, preferisce più crema che tè, e una proporzionata quantità di zucchero -- ecco qua."

Sirius fa scorrere disperatamente le mani tra i capelli e crolla ancora più a fondo nella poltrona. I suoi occhi catturano quelli di James, e sbatte le ciglia due volte: *Vorrei essere morto*.

James spinge gli occhiali su per il naso. *Anch'io vorrei che tu lo fossi*.

Dopo quella che sembra un'eternità, Silente finalmente si accomoda e li guarda impassibilmente. "Ora. Vorrei sentire prima, se non le dispiace, il signor Black, che si è decretato l'istigatore del caos di questa notte."

"È così," dice Sirius. "Lo sono. Sono stato io. Beh," aggiunge come un ripensamento, "e, voglio dire, lui." Indica insolentemente con il pollice Piton. "Ma è stata colpa mia. Non stavo pensando, signore."

"Non posso dirle quanto questo mi sciocchi," dice Silente, suonando distintamente divertito. "Le dispiacerebbe raccontarci di nuovo cos'è successo precisamente? Senza--" ammenda precipitosamente, quando Sirius apre la bocca, "attacchi personali di ogni tipo, se può."

"Gli ho solo detto -- eravamo -- stavamo -- gli stavo dando un po' fastidio, signore, e gli ho detto..." Sirius inghiottisce, rumorosamente. "Stava facendo lo str -- era molto spregiativo, signore, riguardo a Remus, e si comportava come -- e *insinuava* di sapere -- cose che non sapeva. E così gli ho detto di andare a spingere il nodo sul Salice. Non ho detto quale nodo, signore. E non pensavo che l'avrebbe fatto veramente, pensavo che avrebbe pensato che lo stessi incastrando e che sarebbe stato alla larga--"

"Ridicolo," mormora Piton contro il petto. "Assolutamente ridicolo; era un omicidio, premeditato e a sangue freddo e--"

"Nessuna interruzione, se non le dispiace," dice Silente. I suoi occhi sono severi sopra gli occhiali, gentili ma duri, e i suoi palmi sono giunti fissamente. "Ora, signor Black, avendo messo insieme la sua evidenza dalla discussione precedente e quel poco più che ho raccolto dalla sua ammissione ripetuta qui, mi pare di aver capito -- silenzio, signor Piton, per favore, mi fido dei miei metodi di discernere la verità, come anche lei dovrebbe -- che ha detto quel che ha detto senza alcuna intenzione di mandare a morte o, forse, danneggiare irrimediabilmente qualcuno." Sirius affonda nella poltrona con uno struscio di cuscini e un sospiro di metà sofferenza e metà sollievo. "Però," continua Silente, "la sconsideratezza, l'imprudenza e l'imprudenza delle sue azioni non possono essere trascurate. Sì, signor Piton, ora è il suo turno."

"Mi ha mandato lì," dice Piton immediatamente, "sapendo benissimo chi -- cosa c'era ad aspettarmi, dandomi chiare indicazioni su come avrei dovuto trovarlo -- senza alcun avvertimento, senza *alcun tipo* di avvertimento, sapendo il danno che avrei potuto ricevere." Piton fa un profondo respiro, strette narici che soffiano. "E sarei potuto morire. Sarei stato ucciso, da un *mostro*, un mostro ospitato *in questa scuola*, se non fosse stato per--"

"Il signor Potter," mormora Silente. "Sì, anche quello sono arrivato a capire dal signor Pettigrew, quando è venuto a chiedere il mio aiuto in questa faccenda." Gli occhi di Silente si muovono da Piton a James, catturando il suo sguardo, trattenendolo. "Mi guardi, signor Potter -- ecco. Ora è meglio. Intendo avere anche la sua parte della storia, quindi cominci, dato che si sta facendo tardi, e dovrei rimproverarmi per tenere gli studenti alzati a un'ora così singolare."

"Beh," inizia James. "Sirius è venuto da me, e -- non stava pensando, Preside, quello ormai è chiaro -- mi ha detto quello che era successo, come se fosse una sciocchezza, o una qualche sorta di scherzo." Con la coda dell'occhio, James vede Sirius sussultare. Non c'è tempo per pensare a questo ora. Se lo merita, dice James a se stesso, merita di stare seduto lì e pensare a quello che ha quasi fatto, e quello che *ha fatto*, e a quanto loro due sono vicini. "Ma era ovvio, Preside, che non voleva farlo. È stato un incidente. Non so cosa *stava* pensando, ma è -- deve essere stato -- Piton doveva essersi comportato come un vero -- *veramente* in modo molto orribile. Sirius perde le staffe in quel modo solo quando Piton non chiude -- quando Piton dice cose, sui suoi amici -- non è una giustificazione, ma -- non so cos'è. Ma -- Ehm. Allora io, uhm, ho cercato di mettermi i pantaloni, e si sono strappati. Alla cerniera. La cerniera si era incastrata, ecco perché."

"Ah," dice Silente. "Il che, immagino, ci porta al perché il signor Black sia finito metà nudo al confine della foresta."

"Gli ho preso i pantaloni," spiega James. "Ma è stato più tardi."

"Ho provato ad andare con lui," aggiunge Sirius, "ecco perché, ma poi mi sono scontrato contro un albero e -- non ho potuto," conclude, piuttosto debolmente. Piton ridacchia forte. Sirius rotea gli occhi, e James può vederlo catalogare gli oggetti alla sua portata, cercando di determinare quale sia quello abbastanza discreto e appuntito con cui poter infliggere la necessaria agonia.

"Capisco," dice Silente. Sirius guarda in basso, affondando le dita nella poltrona. "Ho qualche idea sugli, ehm, accadimenti di questa sera. Signor Piton, vorrebbe ripetere, non in parole sue, se non le dispiace, precisamente la conversazione che ha avuto con il signor Black?"

"Non ricordo," dice Piton spiacevolmente. "Esattamente. Signore."

"Le suggerisco di provare." Silente offre un sorriso molto piccolo che, in qualche modo, fa venire a James i brividi lungo la schiena.

"Io -- io ho detto qualcosa riguardo a dov'era Lupin. Ero -- curioso. E Black, lui ha detto 'Perché non vai a colpire il grosso nodo sul Salice Picchiatore, così lo scoprirai--'"

"*Non* è vero!" strepita Sirius, alzandosi in piedi. "Signore, non era niente del genere! -- piccola bugiarda merd--"

"Signor Black, si controlli," dice Silente intensamente. Fa un segno per far mettere a sedere Sirius, cosa che Sirius, in qualche modo, riesce a fare, sebbene le sue ginocchia sembrino troppo fragili per piegarsi. "Signor Piton. È imperativo che si arrivi all'origine di questa situazione. Odio far ricorso all'uso di pozioni o incantesimi per tirar fuori la confessione da uno studente, ma sono disposto ad abbassarmi a tanto, se necessario. È vero che lei, facendo una domanda innocente riguardo la salute di un suo compagno, è stato fornito di esplicite istruzioni su come accedere alla sua -- area di convalescenza?"

"Beh -- non -- esattamente," mormora Piton. "Forse -- non erano esplicite -- mi ha detto come entrare, signore, l'ha ammesso! Non capisco quale sia il punto nell'interrogarmi."

"Il diavolo," dice Silente, "è nei dettagli, signor Piton." Gli occhi di Piton si volgono con astio glaciale verso Sirius e restano lì, raccogliendo a denti stretti una forza dalla sua rabbia. Quando parla di nuovo, la voce gli si è calmata, scricchiolante con intensità nasale.

"Avevo ragione," dice. "Lo sapevo, tutto questo tempo, tutte quelle scomparse, che questi qua stavano combinando qualcosa di male. Ogni mese, Preside. Li ho visti ogni mese, che andavano in giro di soppiatto come se fossero i migliori dell'intera scuola, come se fossero *al di là* della vostra giurisdizione, *al di là* delle regole e *al di là* del rimprovero o della punizione." Le mani di Piton, in pugni, tremano sulle braccia della poltrona. "Un lupo mannaro. Hanno nascosto un lupo mannaro."

"Signor Piton, *io* ho nascosto un lupo mannaro," dice Silente tranquillamente. "È stata una *mia* decisione, non la loro, e come può vedere la decisione per il riserbo, anche se giudicando solamente la sua reazione, era alquanto necessaria." Il suo sorriso è pericoloso e paziente ma con un accenno di rabbia. Piton lo osserva, scioccato nello scoprire che non è solo Sirius Black che Silente sta guardando con i suoi occhi azzurri delusi.

"Potrebbe uccidere qualcuno," protesta Piton. Si inclina in avanti, una linea sottile di sudore gli marca la fronte, le spalle gli tremano con lo sforzo di rimanere il più calmo possibile. "*L'irresponsabilità -- il pericolo -- le ripercussioni --* Preside, quella cosa mi ha quasi ucciso!"

"Il lupo mannaro nella Stamberga Strillante non l'avrebbe quasi uccisa se -- ed ecco la mia decisione, ragazzi -- uno, non avesse investigato in affari, signor Piton, che non la riguardavano verso una fine malevola e *due*," continua Silente, notando l'espressione di vile orrore di Piton, "che è forse una colpa più rilevante, se lei, signor Black, avesse pensato di sviare quello che sarebbe potuto essere un disastro molto grave, soffermandosi per un momento a predire il possibile impatto delle sue parole. Un incidente, sembrerebbe, di una natura insensibile, un incidente che poteva essere facilmente evitato se ognuno di noi fosse stato a conoscenza della severità della punizione che si sarebbe potuta *abbattere* sulle nostre teste. Siamo stati molto fortunati che la crisi sia stata ostacolata dalla sua azione rapida, signor Potter, e dalla sana presenza di spirito del signor Pettigrew che, in tutto quel panico, è venuto a cercare il mio aiuto in questa situazione. Trenta punti a Grifondoro, signor Potter, e dieci anche per lei, signor Pettigrew, e quaranta punti tolti per le sue azioni avventate e la sua imprudente stupidità, signor Black." Silente, tenendo un conto mentale nella testa, ritorna a Piton, sorridendo quasi tristemente. "È un peccato, signor Piton, sebbene comprensibile, che il suo terrore le dia un simile pregiudizio."

"Un mostro," insiste Piton, "e uno che *non* dovrebbe stare libero in un ambiente accademico--"

"Esamineremo a fondo anche questo, gliel'assicuro." Il sorriso di Silente diventa generico, senza chiarezza e senza alcun significato ma con una risolutezza da impartire. "Ora che credo di aver capito globalmente cos'è successo stanotte, dobbiamo guardare al futuro discutendo i nostri argomenti di risarcimento. Signor Pettigrew, signor Potter, voi due siete congedati. Il signor Black, il signor Piton e io dobbiamo parlare ancora un po'."

James si sofferma all'uscio guardando indietro, vedendo solo la parte superiore della testa di Sirius da dove sta. Anche così riesce a sembrare miserabile. Vuole mandare un qualche segno di perdono, anche se riluttante e seccato; la sua rabbia si è indebolita a causa dell'ora tarda e dei lunghi tentativi di gentilezza di Silente. Incontra gli occhi di Silente, ma prima che possa chiedergli qualcosa di più, una piccola contrazione cela che *Silente sta ammiccando*. Il conforto di James si solleva dallo stomaco alla bocca, strappandogli un sorriso. "Andiamo, Peter," sussurra. Chiude la porta dietro di loro. "Aspetteremo Remus."

Dentro, Silente si accomoda, giungendo le mani sopra lo stomaco. Sirius e Piton si fissano nel silenzio assordante, così tanto da potersi bruciare a vicenda. "Non servirà a nulla," dice Silente dalla sua posizione di riposo, "odiarmi in modo così virulento nel mio ufficio. Niente di buono ne può venir fuori, e vi darà solo un mal di testa."

"Sarò punito, allora?" sputa fuori Piton.

"Non ha fiducia, al momento, nella mia capacità di giudizio, giusto, signor Piton?" Piton rimane in silenzio. "Bene! Non importa. Sono sicuro che, abbastanza presto, me la guadagnerò di nuovo. Prima occupiamoci del signor Black, la quale colpa è opprimente e, vedo, in un bisogno disperato di un'immediata punizione." Sirius china la testa. "La sospenderei, naturalmente," continua Silente senza una pausa, "dalla squadra di Quidditch a tempo indeterminato, ma questo sarebbe, credo, tanto nocivo per i suoi compagni quanto per se stesso, e perché, in effetti, dovrei punirli per le sue trasgressioni?" Silente tamburella le dita abilmente sul bordo della scrivania, immerso nei suoi pensieri. "Però penso di aver danneggiato il mio cervello nel trovare un appropriato compito corrispondente a tre mesi di punizione che dovrebbe essere adatto per i suoi bisogni di colpevolezza, e per i miei, mentre contemporaneamente, speriamo, le insegnerà, sotto pressione, previdenza, umiltà e garbo." Piton si accomoda nella poltrona, un barlume eccitato in viso. Sirius stringe i denti, indurisce la mascella, e si prepara per la botta. "Le sere dei suoi mercoledì e venerdì," conclude Silente, "saranno devote a istruire i nostri Serpeverde del Primo Anno nell'arte della Trasfigurazione, nella quale lei eccelle così chiaramente. Salti un appuntamento, o si sottragga alle sue responsabilità per una lezione, o faccia qualsiasi cosa per mettere a repentaglio la sua posizione come tutore e lei è immediatamente fuori dalla squadra di Quidditch, e non ci sarà una seconda occasione. Mi sono spiegato, signor Black?" Sirius annuisce, inghiottendo un lamento a questo incarico

con il fresco ricordo della sua colpa. "Molto bene allora." Silente sorride radiosamente. "Congedato. Vada direttamente alla Casa di Grifondoro. Non segua il signor Potter e il signor Pettigrew, dato che indubbiamente non sono là. Domani è, se ben ricordo, un venerdì. Le darò le sue istruzioni. Buona notte."

"Notte," borbotta Sirius. Lancia a Piton un ultimo, sprezzante sguardo, e sgattaiola fuori dalla porta, chiudendola *snick* dolcemente dietro di lui.

"Ora," dice Silente, volgendo quegli occhi luminosi e illeggibili su Piton, "lei e io possiamo parlare privatamente."

Remus si sveglia nella foschia del dolore inebetito e pesante, con un acquatico cattivo sapore in bocca. È passato un po' di tempo dall'ultima volta che si è svegliato in questo modo, nauseato e disorientato, e sa cosa significa. È indistintamente scioccato all'inizio, e poi un po' spaventato con istintiva ansia, e poi spera che stesse sognando e non vuole aprire gli occhi, e poi si gira per raggiungere il secchio che Pomfrey gli lascia sempre sotto il letto, ma invece la sua mano si imbatte nella testa di qualcuno.

"Gnagh!" grida Remus. Si mette a sedere dritto, e se ne pente immediatamente, cullando la testa tra le sue mani bendate.

Sirius lo guarda, sembrando molto come Remus si sente. È inginocchiato sul pavimento, le braccia e il mento sono sul letto di Remus, e dal modo in cui i suoi capelli sono all'insù sopra il suo orecchio sinistro, stava dormendo lì, se ha dormito. Non l'aveva più fatto dal terzo anno. Remus sente le lente agitazioni di panico nella pancia infiammate da qualcosa di portentoso e terrificante.

"Dovresti spostarti." La sua voce sembra strana nella gola, arrugginita; il mondo barcolla in modo stomachevole e Remus stringe il lenzuolo, chiude gli occhi. "Ti vomiterò sui capelli se non lo fai, credo."

"Me lo merito," dice Sirius con una voce vuota e mortale. "Ti prego. Offro la mia testa come ricettacolo per il tuo vomito."

"Sarebbe peggio." Remus preme il posto dove il naso termina nella fronte con un pollice, evitando di affrontare un mal di testa insieme con il capogiro e la nausea. "E poi continuerei a rimettere perché avresti un odore terribile."

"Qui. Qui," dice Sirius. Gli dà un catino di porcellana fine, che Remus prende tra le sue braccia formicolanti e ci mette dentro la testa, aspettando che il pesante malessere nel suo stomaco passi. Remus si concede un minuto in più per riprendersi, articolazioni che bruciano, tempie che pulsano, il lato della mascella che è ammaccata fino all'orecchio, la pelle e le costole che si tendono dolorosamente ad ogni respiro.

"Cos'è successo?" chiede, la voce echeggia dentro il catino. Solleva la testa. "Cos'è successo?" prova a dire di nuovo. Meglio. Nessuna riverberazione.

"È stata tutta colpa mia," dice Sirius. "E non mi dispiace perché era Piton, mi dispiace perché sei tu, e lo darò in pasto a un drago alla prima occasione e non lo dirà a nessuno, Moony, perché gli farò esplodere la bocca dalla testa."

"Non so se è anatomicamente possibile." Una fresca lavata di pallore arriva sul viso di Remus, bianco intorno alle labbra, cerchi scuri sotto gli occhi, colore grigio cenere. "Piton lo sa?"

Sirius inghiottisce. "Piton lo sa," conferma. "Non volevo dirglielo -- stava *dicendo* cose -- e ho pensato, cosa succederebbe se il Salice lo picchiasse un po', non è per questo che il Salice è *li*, non è per questo che il Salice è *chiamato* così, comunque -- ma lui è stupido in tutti i modi giusti e intelligente in tutti quelli sbagliati -- ed è entrato ma James ti ha salvato e va tutto bene, Piton non lo dirà a nessuno. Lo ucciderò se vuoi, posso farlo. Per favore di che vuoi che lo faccia, io lo voglio." Remus preme le mani sulle guance, cercando di tenere la sua testa insieme. Da un momento all'altro è sicuro che scoppierà, disseminando pezzi del suo cervello martellante per tutta l'infermeria. Deve tenersi insieme. Non vuole fare un pasticcio. "Sei arrabbiato, non è vero?" azzarda a dire Sirius. "James ha detto che ti saresti arrabbiato. Sei arrabbiato? *Dovresti* essere arrabbiato."

"Non sono arrabbiato," dice Remus.

"*Dovresti* essere arrabbiato," ripete Sirius, poi si ferma. "Aspetta. Cosa?"

"Non sono arrabbiato," dice Remus di nuovo. "Perché dovrei essere arrabbiato? Sei un mio amico. Non sono arrabbiato." Fa un lungo e tremolante respiro. "Piton sta bene?"

"Sfortunatamente. Voglio dire fortunatamente. Voglio dire, non sei arrabbiato?"

"No," dice Remus. Vorrebbe che Sirius la smettesse di muoversi così tanto, di parlare così tanto, facendo dondolare la stanza violentemente da un lato all'altro. "Sei un mio amico. Non l'hai fatto apposta. Sono fuori dalla scuola, vero?"

"Cristo, Moony, certo che no! Cristo. No. *Io* dovrei essere fuori. Dovrei essere *decapitato*. Non stavo pensando. Ma Silente--"

"Quanti punti?" chiede Remus, ritirandosi dietro la sicurezza del Prefetto.

Sirius fa le spallucce. "Quaranta. Ma James ne ha avuti trenta e Pete dieci per averlo detto."

"Cosa ha fatto Jam--"

"--è andato," inizia Sirius, e inghiottisce, e continua. "È andato dietro a Piton. Ho cercato di andare con lui, ma ho sbattuto la testa contro un ramo e poi mi ha preso i pantaloni."

Remus abbassa la testa verso le mani tremolanti e cerca di ritrovare l'equilibrio. "Ha avuto trenta punti per averti preso i pantaloni?"

"È andato dietro a Piton." Sirius fa scorrere le dita tra i capelli. "Perché -- voleva assicurarsi che non si facesse male."

"Per causa mia," dice Remus. Ogni centimetro del suo corpo pulsa.

"O per causa di qualche orso irritato," dice Sirius fiduciosamente. "O cadendo in una fossa di catrame. Voglio dire, ci sono un sacco di modi per farsi male, è solo che, Moony, mi dispi--"

"Sirius." Remus preme il polso della mano nell'occhio, così forte da poter vedere dei puntini rosso scuro. "Senti, è fatta, no? Nessuno si è fatto male. Sei fuori dalla squadra di Quidditch?"

"No, faccio da tutore ai Serpeverde," dice Sirius con una voce di completo disgusto. Remus lo guarda, sorpreso per la creatività di Silente. "E senza McGoogles accanto a me per giunta. Li prendo quando lei fa le sessioni private con i suoi studenti del livello M.A.G.O. I mercoledì e i venerdì. E se ribatto, allora sono fuori dalla squadra di Quidditch. Non posso dirti quanto sono terrorizzato."

"Mi dispiace." Remus dà un piccolo buffetto alla mano di Sirius. "Per quanto tempo?"

"Qualche mese." Sirius socchiude gli occhi. "Aspetta un secondo. Perché *ti* sei scusato?"

"Tu odi i bambini."

"Lo so. È vero. Ma non è questo il punto. Remus, sei -- sei irragionevolmente ragionevole."

"Piton non si è fatto male?" Sirius annuisce. "James non si è fatto male?" Sirius annuisce di nuovo. "E non sono espulso." Sirius scuote la testa. "E non sei espulso." Sirius scuote la testa di nuovo. "Okay. Bene." Remus affonda sui cuscini, emettendo un debole sospiro di sollievo. Sirius lo fissa, domandandosi quale dio del perdono sia strisciato nel corpo di Remus mentre stava dormendo. "Poteva andare peggio. Poteva -- ci sono stati altri scherzi, e questo non è -- Silente è arrabbiato?"

"Con me," lo assicura Sirius. "E un po' anche con Piton."

"Piton." Remus apre un solo occhio. "Che--"

--ti odia ancora di più, perché è una stupida e viscida merdina che non sa nulla sulle *persone* o sui *lupi*-- scusa -- o su di *te*. E a proposito, James ha detto che corre come una femminuccia, cosa che ho sempre detto, solo che ora lo so. Lo sai. Sicuro di non essere arrabbiato?"

"Sirius," dice Remus, "sta zitto."

"Zitto," dice Sirius. Appoggia la testa sul bordo del letto, fissando Remus con una faccia da funerale e con occhi colmi di scuse.

"Lo sai cosa mi ricorda," mormora Remus, una piccola e stanca risata sfiora la sua gola. "Ricordi quando voi -- voi tre avevate finito per la prima volta -- lo sai -- e avevate appena riavuto i vostri corpi ma le vostre menti erano tutte confuse?"

"Non lo ricordo molto chiaramente," dice Sirius seccamente. "Ricordo che Peter strillava e si nascondeva sotto il letto."

"Adesso hai la stessa espressione di quando avevi bagnato il tappeto," continua Remus spietatamente.

"Beh, ha funzionato?" Mi hai picchiato con il giornale, o mi hai perdonato?"

"Sirius?"

"Che c'è?"

"Sta zitto."

"Ho solo pensato che ti saresti arrabbiato," spiega Sirius, "e che avrei dovuto supplicare il tuo perdono con poesie, bon-bon e fiori."

Remus lascia che gli occhi si chiudano, le irrequiete dita, normalmente occupate, giacciono sullo stomaco, ingarbugliate nell'antico lenzuolo. "Quando avevo cinque anni," dice dolcemente, "gli affari di mio padre ci portarono in Francia. Non mi ricordo molto, solo -- colori e suoni. Vecchi ricordi, di quel tipo che non riesci veramente a collocare e *pensi* solamente che siano accaduti. Mamma mi ha detto che avevamo una piccola casa per l'estate e non aveva potuto imparare il francese, così abbiamo mangiato lo stesso pasto ogni sera per tre settimane finché lei e papà non trovarono un menù e sistemarono le cose. Non ricordo nemmeno quello. C'era un'altalena, ricordo l'altalena, e gli uccelli al mattino, e un sacco di alberi. È tutto. Ad ogni modo, una notte di Giugno ho lasciato la mia camera per mettermi a sedere sugli scalini davanti casa perché non riuscivo a dormire, e c'era questo cane grande e grosso dall'altro lato del terreno, che mi guardava. Quando sei piccolo e i tuoi genitori ti dicono che non devi toccare strani animali, dovresti ascoltarli, ma suppongo di non averlo fatto. Mi sono mosso, e devo avergli fatto un cenno, ed è corso verso di me, e mi ha morso. La cosa strana è che non lo ricordo. So come *deve* essere successo, so cosa *devo* aver fatto, so cosa *lui* deve aver fatto, e cosa *devo* aver provato, essere morso, lì, nella notte, sotto la luna piena. So che devo aver avuto una qualche ragione per alzarmi e aprire la porta contro esplicite istruzioni, e sedermi lì, e voler accarezzare un animale selvaggio che non avevo mai visto prima, ma non ricordo nulla. È successo. È tutto. È successo. Quando dopo mi sono svegliato, mia madre mi ha detto che non avevo nemmeno pianto, avevo solo chiesto dov'era il cane, il che sembra stupido, dato che non riesco a ricordare il lupo ora, o di aver chiesto di lui." Remus si lecca le labbra. "Mio padre si sentì in colpa per averci portato in Francia durante quella che era, scoprì dopo, un'epidemia di licantropia in poche parole, e mia madre si sentì in colpa per avermi messo in una camera separata quando ero ancora così piccolo, per non essere stata più attenta, per non avermi insegnato ad andare da lei quando non riuscivo a dormire. Ma non è stata colpa loro, giusto? È stata mia; deve essere stato così. So cosa *deve* essere stato, sebbene non ricordi cos'era. Ed è tutto così stupido e poco importante, perché non lo ricordo affatto." Con un piccolo suono di rilassamento, Remus apre gli occhi, e guarda il soffitto, seguendo le tracce delle forme delle ombre sopra di lui. "Non sono arrabbiato. Sono sollevato. Dovresti smettere di scusarti."

Sirius rimane in silenzio per molto tempo. Remus fissa intensamente il soffitto. Dopo un secolo di rimpianto e tranquillità imbarazzante, il letto scricchiola e Remus viene spostato a un lato. Qualcosa di

peloso ed enorme e che odora vagamente di crocchette gli accarezza la guancia e poi si sistema, caldo e disteso, accanto a lui, respirando il suo rumoroso, cagnesco conforto.

"Aghn," dice Remus, guardandolo. Confonde gli istinti di Remus con il suo conforto, metà familiare, metà straniero. "Pazzo. Pomfrey sarà qui da un momento all'altro." Il calore peloso si muove. Il pelo, che punzecchia Remus, si trasforma nei lunghi e caldi arti di ragazzo, e appare il viso di Sirius, molto vicino, invece di una bocca di cane e una lingua di cane, con il forte respiro di cane, con mani, non zampe, che pigiano scomodamente contro lo stomaco di Remus. Sirius lo guarda con una tranquillità strana per un minuto.

"Non dire mi dispiace," dice Remus, improvvisamente e intensamente a disagio, "a meno che tu non sia dispiaciuto per avermi sbavato nei capelli, e per aver bagnato il mio pigiama, e per aver occupato quasi tutto il letto. Allora in tal caso devo fare appello a tutta la gentilezza che ho nel cuore, e così accettare le tue scuse."

Sirius annuisce. Sembra pallido e inflessibile e profondamente indifeso.

"Non mi importa," insiste Remus. "Davvero, Sirius. Non mi importa."

"A me sì," dice Sirius. Tira Remus verso di lui per la nuca e posa il mento sopra la sua testa. "Non dovrebbe essere così. Non è giusto." La sua gola si muove contro la fronte di Remus.

"Odori sempre di cane," borbotta Remus. Non è esattamente vero. Al momento Sirius odora di stantio e di paura antica e di sollievo, che Remus sente intimamente da tutti i suoi pori, ma per qualche ragione crede che sia scortese dirlo. La risata di Sirius vibra bassa nel suo cranio. "Madama Pomfrey penserà che siamo andati a letto insieme," lo informa Remus. Il letto si curva sotto il loro peso combinato. Il ginocchio di Sirius è nel suo stomaco e le loro mani si stanno toccando sul cuscino. Remus si sente male, e troppo alto, e troppo giovane, e anche troppo vecchio, e si domanda perché niente di ciò è facile per lui come per tutti.

"Dovrà contenere la sua gelosia," dice Sirius. "Lo sa che torno sempre da lei alla fine. So che questo ti uccide, ma devi capire che quello che noi abbiamo non è amore. È solo una cosa fisica. Quello che Pomfrey e io abbiamo, invece, è qualcosa di duraturo."

"E i bambini," dice Remus, solo metà di lui gli dà corda mentre l'altra metà indugia nell'incertezza.

"I cagnolini," gli ricorda Sirius. "Tanti, tanti cagnolini."

"Sei disgustoso," dice Remus.

"Scusa," dice Sirius.

"Sto per svenire." Remus tocca leggermente il petto di Sirius con alcuni deboli movimenti da cucciolo. Sirius ricorda la prima volta che ha visto le mani di Remus bendate in quel modo, palmi nascosti sotto la garza bianca, dita rigide dal dolore. L'ha odorato col naso da cane, una sorta di sconfitta nel profumo, e l'accenno ramato di sangue, e il blu chiaro dei lividi, e i muscoli tesi, e il legno vecchio. Così tanto del lupo rimane in lui il giorno dopo, dove la luna, sebbene nascosta nell'orbita, allunga le sue dita lunari, tentando di reclamarlo. Sirius stringe la presa, senza pensarci. "Augh," grugnisce Remus. "Le costole."

"Cazzo," dice Sirius. "Scusa. Meglio ora?"

"Uhm," dice Remus, e sviene.

Sirius è contento per l'infermeria vuota, per la calma dell'ora mattutina. I ragazzi non fanno queste cose con altri ragazzi, non le fanno nemmeno quando sono giovani e stanchi e nervosi e disperati per un conforto. Ma Remus non è un ragazzo qualunque, non esattamente, con le sue parole adulte e il suo corpo dagli angoli strani e deboli. Nessuno può capire, pensa Sirius, e poi se ne dimentica.









